

Colloquio

ALESSANDRO MONDO
 TORINO

Certo che la solidarietà mi fa piacere, ma il punto non è questo: è che a casa ci vivo io, e con me i miei cari. Non posso, per orgoglio personale, fare pagare un prezzo così alto alla mia famiglia. Non ha più senso».

Otto mesi fa gli fecero trovare davanti alla porta un sacco contenente carne avariata, con tanto di volantino. Poi le lettere alle redazioni dei giornali, seguite da altre, recanti dettagli precisi. E le contestazioni per ogni dove: ogni conferenza stampa, ogni convegno, ogni intervento è a rischio. Ieri mattina l'ultima intimidazione, scoperta da un vicino: il ritrovamento davanti all'uscio di tre bottiglie incendiarie con un biglietto nel quale si fa riferimento a un incontro privato avuto nei giorni scorsi. Sempre ieri, un altro raid, a pochi passi dagli uffici dei magistrati: sabotati i bagni del Palazzo di Giustizia di Torino.

Di certo le molotov sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso per Stefano Esposito, sanguigno senatore Pd da tempo nel mirino dei No Tav. La sua colpa? L'impegno a favore della Torino-Lione: «Questi con i No Tav non hanno

Tre molotov per Esposito “Basta, troppe minacce” E lo chiama anche Bersani

Senatore Pd
Stefano Esposito, 44 anni,
è da tempo impegnato a favore della linea ferroviaria Torino-Lione



nulla da spartire! Parliamo di canaglia, di delinquenti che alzano il tiro e ormai si sentono legittimati a qualsiasi cosa. C'è ancora gente che li difende».

Resta il fatto che, dai e dai, diventa sempre più difficile non accusare i colpi: al punto da fare prefigurare a Esposito l'uscita dalla politica: «È vero, sto pensando di lasciare. Una resa, una ritirata? Pensino quello che vogliono. Faccio politica per passione, ma quando una passione diventa troppo pericolosa per

chi ti sta accanto è giusto chiedersi se ne vale la pena».

Una considerazione contro la quale si scontrano gli appelli di chi in queste ore lo invita a non mollare: cominciando dal segretario del Pd Matteo Renzi, che in giornata ha espresso a Esposito la solidarietà sua e del partito. Lo stesso ha fatto l'ex segretario Pier Luigi Bersani, ancora ricoverato a Parma in seguito all'aneurisma che lo ha colpito la settimana scorsa. «Non è un fatto politico, ma personale - spiega il senatore, apprezzando il gesto -. Nel fine settimana deciderò con mia moglie».

Lo stillicidio costante di contestazioni e/o intimidazioni: questo è il punto, con le conseguenze del caso. Una vita blindata, all'insegna di misure di sicurezza che stravolgerebbero i ritmi di qualsiasi famiglia. Esposito ne sa qualcosa: «Non vivo solo. Ho una moglie, tre figli piccoli, una bimba di tre mesi... Quando è nata la mia ultima figlia, ho dovuto accompagnare mia moglie in ospedale con l'auto blindata. Questa mattina il

piccolo, nel vedere la polizia a scuola, era frastornato». Scorta al seguito, telecamere, antenne sempre tese nello sforzo di percepire la minima anomalia. Per tacere delle minacce vere e proprie: «Questa volta, oltre alle bottiglie incendiarie, nella buca delle lettere c'era un post scriptum che fa riferimento a un incontro da me avuto venerdì con Massimo Numa, giornalista della Stampa più volte minacciato. È un segnale che siamo osservati, non so se io o lui».

Un'altra incursione nella vita privata. Quanto basta, e avanza, per generare un clima di tensione che impatta su chi resta a casa. In fondo è questa è la cosa peggiore: una catena senza fine di avvertimenti che finirebbe per sfiancare chiunque. «Tutto

IL BLITZ IN TRIBUNALE

Qualcuno ha sabotato i bagni dell'ufficio dei giudici che indagano sulle violenze in val di Susa

questo per difendere la Tav: ne vale la pena? - domanda e si domanda il senatore -. Oltretutto, sembra che abbia chissà quali interessi».

La riflessione sull'opportunità o meno di andare avanti, oltre lo sfogo contingente, nasce da qui. E non c'è dubbio che per Esposito, il quale concepisce la politica come passione, si tratta di una scelta difficilissima: «È come andare in moto. Ti piace, lo fai senza pensarci, ma quando arrivi a una certa età, quando hai una famiglia, pensi che forse è il caso di smettere».